

Un gruppo di studenti medi della periferia è stato ricevuto all'Eliseo da Mitterrand. Un progetto per l'emergenza scuola

Gravissimi incidenti provocati da «guastatori» con saccheggi di negozi e centri commerciali. Decine i feriti negli ospedali

Duecentomila «pantere» a Parigi

Tre quarti d'ora nei saloni dell'Eliseo, faccia a faccia con François Mitterrand. È il risultato più tangibile della manifestazione studentesca di ieri a Parigi, che ha raccolto duecentomila giovani tra i 14 e i 18 anni. Purtroppo gruppi di provocatori hanno causato gravi disordini, saccheggiando negozi e centri commerciali e spaccando vetrine. Ieri sera i feriti si contavano a decine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'avevano voluta grande e pacifica. In piazza della Bastiglia, e poi su per i boulevard fino a Montparnasse e la spianata degli Invalidi, erano, secondo gli organizzatori, duecentomila. Giovannissimi, colorati e allegri, felici di conquistare Parigi per un pomeriggio e di avere addosso gli occhi del paese. Oggi si chiedono smartiti e amareggiati come sia potuto accadere che la «loro» manifestazione si sia potuta concludere tra i gas dei lacrimogeni, i bagliori di macchine incendiate, le manganelle e il lancio di pavé. Il segno della giornata purtroppo è venuto da qualche centinaio di «casseurs» (guastatori) che fin dall'inizio hanno cominciato a mandare in frantumi vetrine e a saccheggiare negozi, primo fra tutti il centro commerciale della torre di Montparnasse, ad aggredire truppe televisive, a tirar pietre con le fionde. Il corteo avrebbe dovuto sfilare dalla Bastiglia all'Eliseo, passando per il boulevard prima di attraversare la Senna e concludersi davanti al palazzo presidenziale. Ma verso le 18, davanti al Pont d'Alma, a neanche un chilometro dall'Eliseo, il prefetto della città ha imposto al comitato organizzativo di sciogliere la manifestazione, poiché il suo seguito di violenza era eccessivo e sa-



Un momento della manifestazione degli studenti francesi

rebbe diventato pericoloso sulla riva destra, intorno agli Champs d'Élysées. I gruppi di provocatori, a quel punto appoggiati anche da qualche centinaio di studenti, hanno ricorrendo a disperdersi, caricando gli agenti disposti sul ponte. Getti d'acqua, lacrimogeni e manganelle da una parte, bottiglie molotov, automobili e bus bruciati dall'altra fino a tarda sera. Alle 21 le forze dell'ordine contavano già una cinquantina di feriti, e numerosi erano anche i giovani che erano ricorsi alle cure degli ospedali della zona. La manifestazione si è così conclusa in un clima cupo di guerriglia urbana, mentre bande di «casseurs» si impadronivano del quartiere che sta tra la Torre Eiffel e gli Invalides.

Le degenerazioni del corteo studentesco non hanno impedito a François Mitterrand di ricevere una delegazione studentesca all'Eliseo. Tre quarti d'ora di colloquio nei saloni del palazzo presidenziale, alla fine dei quali il portavoce degli studenti ha dichiarato che «Mitterrand è d'accordo con le nostre rivendicazioni, spetta ora al governo Rocard dare un seguito concreto». Il presidente ha riconfermato agli studenti quanto aveva promesso il ministro dell'Éducation Lionel Jospin alla stessa delegazione,

che aveva ricevuto nel corso del pomeriggio: un «piano d'emergenza» per gli studenti medi, che comporta nuovi mezzi materiali e un allargamento degli organici. Il ministro ne discuterà fin da domani, in una sorta di tavola rotonda con i suoi giovanissimi interlocutori. La linea della comprensione e del dialogo era già stata data dal presidente nei giorni scorsi, quando aveva detto che «i giovani vanno capiti». È una linea destinata ad alimentare qualche polemica, dopo le violenze di ieri. Le forze dell'ordine infatti sono già criticate per la loro passività nel corso dei disordini. Non sono intervenute mentre negozi e centri commerciali venivano saccheggiati, non hanno impedito a gruppi di violenti di bastonare giornalisti e sfasciare telecamere. L'ordine, evidentemente, era di evitare accuratamente il pericolo di degenerazioni repressive, come quella che

quattro anni fa costò la vita a Malik Ousseline nel quartiere latino. Si sono visti così i cordoni di Ceres (i gendarmi antimassa) assistere impassibili a violenze e saccheggi, e arrivare sul posto sempre con qualche minuto di ritardo. Fino alla battaglia del Pont d'Alma, quando si è trattato di impedire al corteo di attraversare la Senna e avviarsi verso l'Eliseo. Ma a quel punto a far resistenza erano rimaste solo le frange più violente.

Se a Parigi la protesta è degenerata, nel resto del paese tutto si è svolto nella massima calma. Erano diecimila a Marsiglia, altrettanti a Brest in Bretagna, e migliaia in molti capoluoghi. La mobilitazione ha interessato almerio 400mila giovani, quasi un quinto della popolazione studentesca delle medie superiori. Il movimento quindi esiste ed è molto ampio, anche se fragile e permeabile alle provocazioni. Lionel

Per Rocard è la settimana più difficile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Per Michel Rocard è la settimana più difficile da quando, nel giugno dell'88, divenne primo ministro. Oltre alla contestazione studentesca, che ha messo seriamente in crisi il rapporto (tradizionalmente diffuso e fruttuoso) tra mondo della scuola e partito socialista, dovrà far fronte nei prossimi giorni alla mozione di censura che la destra depositerà all'Assemblea nazionale sulla Csg (contribuzione sociale generalizzata).

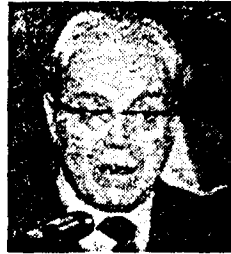
Si tratta di una prima riforma fiscale con l'obiettivo di finanziare più equamente il sistema della sicurezza sociale. L'opposizione di destra ne contesta i principi e il metodo, e per la prima volta il partito comunista ha annunciato che voterà la mozione di sfiducia che presenteranno neogiolisti e liberali (i giacobini). Il Pci vede nella Csg solo una «nuova tassa», e si dichiara disposto a correre il rischio dello scioglimento dell'Assemblea. Il governo Rocard infatti, sulla carta, è minoritario. I numeri dicono che Pci e centrodestra uniti potrebbero costringerlo alle dimissioni. In verità il primo ministro, come è già accaduto, può contare su alcuni franchi tiratori situati al centro, in genere nelle file dei deputati fedeli a Raymond Barre e tra i democratici cristiani. Ma stavolta tira aria di ranghi serrati,

e tutto si giocherà su una manciata di voti.

Se la mozione fosse approvata, François Mitterrand si troverebbe davanti a tre scelte possibili: riconfermare Rocard, nominare un altro primo ministro, andare a elezioni anticipate. Ma sono in pochi a credere che Rocard lasci le penne in piena crisi internazionale e nel momento stesso in cui gode di un solido consenso nell'opinione pubblica. E malgrado gli imperiosi richiami all'ordine di Chirac e Giacobin la destra non sembra in grado di garantire assoluta compattezza.

Comunque vada a finire l'eredità politica di questa settimana sarà delle più significative: l'unione de la gauche, innanzitutto, andrà definitivamente in frantumi (i socialisti hanno già avvertito Georges Marchais che il voto comunista avrà conseguenze su tutti i piani, quindi anche su quello delle elezioni e amministrazioni locali); la destra, in secondo luogo, se confermerà le sue divisioni, regalerà a Rocard una sorta di lasciapassare fino alle elezioni politiche del '93, trampolino per le presidenziali del '95. Ecco perché non è esagerato definire cruciale questa settimana. È una sfida che Rocard lancia sul piano che gli è più caro, quello del riformismo.

De Cuellar a Tel Aviv: «Nessuna condizione»



Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar ha detto ieri di voler «esaminare» l'offerta di Israele, ora disponibile ad accogliere un emissario delle Nazioni Unite per discutere la strage avvenuta il mese scorso sulla spianata delle Moschee. «L'Onu» ha aggiunto De Cuellar: non accetterà condizioni. Il governo israeliano ha detto ieri di voler accogliere un «emissario dell'Onu» purché non si rechi a Tel Aviv in forza di un voto del consiglio.

In Macedonia annullate le elezioni in alcuni seggi

Le liste hanno impedito a numerosi cittadini di compiere il dovere di elettor. Migliaia di macedoni avevano manifestato ieri nella città di Tetovo contro le presunte violenze degli albanesi

La commissione elettorale della Macedonia ha deciso ieri di annullare le elezioni in cinque distretti della città di Tetovo. Il voto, fa sapere l'agenzia Tanjung, è stato annullato perché «elettori non compresi».

Occhetto va a Mosca per incontrare Gorbaciov

per un «incontro personale».

Viaggio a Mosca per il segretario del Pci Achille Occhetto che avrà colloqui con il presidente dell'Urss Michail Gorbaciov. È stato il leader sovietico ad invitare Occhetto, che si tratterà a Mosca domani e giovedì.

La Thatcher battagliera sfida gli avversari

La Thatcher si prepara alla guerra contro chi mette in discussione la sua leadership attaccando gli avversari. A chi l'accusa per la sua avversione al processo d'integrazione europea la lady di ferro ha risposto ieri che «l'unica vera notizia di questi giorni è stata l'apertura del tunnel sotto Manica». La premier inglese, parlando in occasione dell'insediamento del sindaco di Londra, ha usato un linguaggio davvero battagliero mentre anche all'interno del suo partito aumentano le critiche alla sua politica: «Sono ancora sulla linea bianca anche se i lanci sono stati alquanto ostili di recente, posso assicurarvi che non ho alcuna intenzione di cercar riparo».

I capi della Nato ricevuti dal ministro Shevardnadze

Eduard Shevardnadze. Nel colloquio si è discusso sui temi all'ordine del giorno nel prossimo e imminente vertice della Cace, la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, in programma a Parigi dal 19 al 21 novembre. Galvin e Eide hanno incontrato anche il ministro della Difesa Yazov e dirigenti delle forze armate sovietiche. I capi della Nato hanno anche potuto visitare una divisione corazzata.

Il comandante in capo delle forze Nato in Europa, generale John Galvin, e il presidente del comitato militare dell'organizzazione, generale Vigleik Eide, sono stati ricevuti ieri a Mosca dal ministro degli Esteri

La bomba di Lockerbie caricata a Francoforte

Un'ipotesi che già in passato era stata avanzata e che è stata ribadita ieri nel corso della deposizione del commissario Derek Henderson che ha testimoniato davanti ai magistrati scozzesi che stanno seguendo l'inchiesta sull'attentato che costò la vita a 270 persone.

Venne caricata a Francoforte in Germania la valigia contenente la bomba che distrusse in volo, nel cielo di Lockerbie, il jumbo della Pan Am nel dicembre di due anni fa. Si tratta della prima conferma ufficiale di

Gelosa del marito entra in una casa il proprietario la uccide

Proprietario adirato per l'irruzione di un ladro, ha fatto fuoco uccidendolo.

Tragica commedia degli equivoci in un quartiere operaio di Huston: una donna ha cercato di introdursi nella casa dove pensava che il marito stesse consumando il tradimento, ma l'lui non c'era e il proprietario adirato per l'irruzione di un ladro, ha fatto fuoco uccidendolo.

VIRGINIA LORI

Gorbaciov visita lampo a Roma il 18

ROMA. Mikhail Gorbaciov giungerà a Roma domenica prossima su invito del presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, per una visita di lavoro. Il presidente sovietico, che sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Shevardnadze, incontrerà il presidente della Repubblica Francesco Cossiga al Quirinale. Sono poi previsti colloqui con il presidente del Consiglio e con il ministro degli Esteri, De Michelis. Un trattato di amicizia, due accordi economici e uno per la protezione dell'ambiente saranno siglati nel corso della visita. Domenica sera la fondazione Fluggi consegnerà a Gorbaciov il premio di 500 milioni assegnato al capo di Stato sovietico per il suo impegno in favore della Pace. Da Roma Gorbaciov andrà direttamente a Parigi per la Cace.

Ma dà il via libera alla nuova Costituzione: non sarà più una repubblica socialista

Eltsin: «La Russia resterà nell'Unione»

Eltsin ha assicurato Gorbaciov: la Russia rimarrà nell'Unione. «Non intendiamo disgregare l'Urss», ha detto il leader radicale. Verso un accordo prima della firma del nuovo trattato. «Sono condannati a collaborare», scrive la «Tass». Il Cremlino e la Repubblica preparano le proposte sulla divisione dei poteri, della proprietà e delle risorse. Nominati 23 «saggi» per assistere Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Non è ancora l'intesa, non siamo all'abbraccio e alle strette di mano. Ma l'incontro tra il presidente dell'Urss, Mikhail Gorbaciov, e il presidente della repubblica russa, Boris Eltsin, già prodotto un primo, importante effetto ai fini dell'unità del paese. La Russia, la più grande delle repubbliche, infatti, non volterà le spalle all'Unione, anzi ne farà parte a pieno titolo anche se intende fissare per tempo, ben prima dell'entrata in vigore del nuovo trattato, la linea di demarcazione tra i poteri e le funzioni del governo

centrale e quelli delle repubbliche, in questo caso della Russia. È, questa, la posizione che Eltsin ha illustrato a Gorbaciov nel corso di ben quattro ore di colloqui svoltisi domenica pomeriggio al Cremlino, il secondo incontro tra i due protagonisti di primo piano della battaglia politica dell'Urss, dopo quello di agosto che durò lo spazio di un mattino e che venne travolto dalla furiosa polemica sulle differenti visioni per il passaggio all'economia di mercato.

Sulle informazioni emerse ieri a proposito dei contenuti

dell'incontro di domenica ha primeggiato la riaffermazione della Russia come membro certo della «Nuova Urss». Boris Eltsin ha chiarito il concetto davanti ai deputati del suo parlamento membri della commissione costituzionale: «Siamo per una forte unione con l'Urss e a favore del trattato. Siamo incondizionatamente per l'Unione». Si è trattato di una dichiarazione categorica tesa a sgombrare il campo, ha detto Eltsin, dalle voci e dai sospetti che la Russia lavori per disgregare l'Urss: «Ho rassicurato Gorbaciov - ha rivelato - che la nostra repubblica su questo tema mantiene una posizione assolutamente ferma». Probabilmente Gorbaciov non voleva sentirsi dire altro che questo, essendo l'unità dell'Urss uno dei suoi assilli maggiori, un tema ricorrente, uno dei punti forti del suo «viaggio presidenziale» per uscire dalla crisi, uno degli argomenti di dura polemica nei confronti delle forze separatiste che

spingono il paese nell'abisso. Tuttavia Eltsin ieri ha dato il via libera, nonostante una forte opposizione, alla pubblicazione entro il 20 novembre del nuovo progetto di Costituzione della Russia. Si tratta di un testo dai contenuti clamorosi, in cui è netta la rinuncia alla scelta socialista. La Russia sarà infatti uno «stato sovrano, democratico, sociale e di diritto».

La discussione tra i due leader non avrebbe mai avuto momenti di scontro. Nessun «tono alto», nessuna tensione nel confronto, prima a quattro occhi, poi alla presenza di Nikolaj Ryzikov, presidente del consiglio dell'Urss, Ivan Silaev, presidente del Consiglio della Russia, e di Ruslan Kasbulatov, primo vice di Eltsin al parlamento della repubblica. Eltsin ha reso noto che Cremlino e Russia hanno deciso di costituire delle commissioni incaricate di svolgere un lavoro preparatorio su tutte le direttrici. Ciò vuol dire che tra i vertici, tra Gorbaciov ed Eltsin, vi saranno altri incontri, una sorta di pre-negozio in vista di quello sul «trattato dell'Unione» il cui progetto dovrebbe essere reso pubblico entro giovedì prossimo. Le «direzioni» su cui Cremlino e Russia dovranno accordarsi sono: la divisione della proprietà, le funzioni che spetteranno all'uno o all'altra, i problemi delle risorse strategiche (petrolio, gas, oro e altri metalli preziosi), il funzionamento del sistema bancario. Fra i due leader si è discusso anche della riconversione delle industrie militari situate nel territorio della Russia. Compito delle commissioni è di preparare una serie di proposte in modo che siano approvate «prima della stipulazione del trattato dell'Unione».

L'agenzia «Tass», cogliendo evidentemente segnali di ottimismo, ha scritto ieri che «i due, cioè Gorbaciov ed Eltsin, sono «condannati» alla collaborazione ora che si è diradato il «fumo provocato dalla loro battaglia verbale a distanza».

Un patto fra Stalin e Hitler. Un accordo militare segreto fu siglato nel 1939 secondo documento dell'Fbi

MOSCA. Un accordo militare segreto fra Stalin e Hitler, di poco successivo al Patto di non aggressione Ribbentrop-Molotov, del 22 maggio 1939, e ai protocolli segreti. L'ipotesi dell'esistenza di un simile accordo si basa su un rapporto confidenziale che, il 19 luglio 1940, l'allora capo dell'Fbi, Herbert Hoover inviò al sottosegretario di Stato americano Adolf Berle. La rivelazione è di uno storico sovietico, Nadzhazov che, in un articolo sulla «Komsomolskaja Pravda», pubblica copia del documento ritrovato negli archivi del dipartimento di Stato, a Washington, e decodificato (cioè accessibile) da 10 anni. L'accordo militare sarebbe stato firmato da Hitler e Stalin in un incontro segreto a Leopoli il 17 ottobre 1939. «Secondo quanto si è ap-

Vincono i candidati della destra, pesante sconfitta democristiana

L'outsider Serrano prevale al primo turno delle presidenziali in Guatemala

Inaspettatamente s'impone al primo turno delle presidenziali in Guatemala Jorge Serrano, un candidato di destra, vicino all'ex dittatore Rios Montt. Per il ballottaggio del 6 gennaio il suo rivale sarà il favorito della vigilia Jorge Carpio o Alvaro Arzu, entrambi di destra. Pesante ma anche scontata la sconfitta dei democristiani, divisi e considerati corrotti e responsabili della crisi economica.

CITTÀ DEL GUATEMALA. A sorpresa Jorge Serrano, un outsider, è uscito vincitore dal primo turno delle elezioni presidenziali svoltesi ieri in Guatemala. Serrano, 45 anni, ingegnere, predicatore evangelico e fondatore del movimento di azione solidale (Mas), un raggruppamento della destra gua-

temalteca, ha ottenuto il 37 per cento dei voti, nonostante i sondaggi prelettorali non gli attribuissero più del 10 per cento. Il 6 gennaio si svolgerà il secondo turno, un ballottaggio a due, in cui Serrano se la dovrà vedere con uno dei suoi due inseguitori, Alvaro Arzu, del partito di avanzata nazio-

nale (Pan), o Jorge Carpio dell'unione del centro nazionale (Ucn), entrambi esponenti della cosiddetta «nuova destra». Attualmente Arzu è nettamente in testa, favorito dal conteggio dei voti della capitale, di cui è stato sindaco ma Carpio, che i sondaggi della vigilia davano come il favorito, sta recuperando nella provincia. L'esclusione di Carpio dal ballottaggio costituisce dunque la seconda grande sorpresa di queste consultazioni.

Le elezioni, nelle quali 3,2 milioni di guatemaltechi hanno votato anche per il rinnovo dell'assemblea legislativa, si sono svolte in un clima di relativa calma: dopo una campagna elettorale costellata di morti, sequestri, violenze e minacce di golpe. Forte l'astensionismo, che è stato del 40 per cento nella capitale e di oltre il 50 per cento nella provincia.

Le chiavi per spiegare il successo di Serrano sono diverse. Ha sicuramente ricevuto molti voti dai sostenitori dell'ex dittatore Rios Montt, escluso dalla consultazione per il suo passato golpista e a cui Serrano è politicamente e religiosamente vicino (sono entrambi predicatori evangelici). Inoltre Serrano era il candidato preferito dagli Usa ed è ben visto dai militari, con i quali ha sempre detto che il presidente deve dividere il potere, pur assicurando, nello stesso tempo, che cercherà un dialogo con la guerriglia.

I grandi sconfitti di queste elezioni sono comunque, senza dubbio, i democristiani, i quali con il presidente Vinicio Cerezo hanno governato il Guatemala in questi ultimi anni, succedendo democraticamente al dittatore Montt. La crisi economica del paese e la corruzione del sistema democristiano sono alla base della loro parabola discendente. Negativamente hanno anche pesato le forti divisioni, che hanno spaccato il partito nel corso della campagna elettorale e che hanno tagliato fuori dalla lotta per la successione di Cerezo il loro candidato Alfonso Cabrera.

Comunque andrà a finire il ballottaggio del 6 gennaio, che designerà per i prossimi 5 anni il nuovo presidente, sarà per-



Il presidente del Guatemala Vinicio Cerezo

ciò un esponente della destra a prevalere con, sullo sfondo, l'«eminenza grigia» Rios Montt a riemergere e i militari ad accrescere la loro già fortissima influenza. Insomma il risultato del voto in Guatemala è un nuovo, inquietante segnale della «svolta a destra» in atto nell'America centrale, dimostrata anche dalla sconfitta del democristiano Napoleón Duarte lo scorso anno in Salvador a vantaggio della destra di Arena, dalla caduta dei sandinisti in Nicaragua, dai governi conservatori che dominano in Costa Rica e in Honduras e dal travaglio che sta attraversando il regime castrista a Cuba.